



MESSAGGIO DEL VESCOVO  
PER IL TEMPO DI AVVENTO 2024

*Dall'ascolto,  
la Speranza!*



**C**arissimi fratelli e sorelle dell'amata Chiesa di Conversano-Monopoli, mentre diamo avvio al nuovo Anno liturgico con la Prima Domenica di Avvento, è mio vivo desiderio rivolgermi direttamente a tutti voi per confidarvi la mia sollecitudine di padre e pastore, fatta di prossimità e fiducia, di amicizia e di cammino pastorale condiviso. Vi penso impegnati ogni giorno a vivere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di tanti che incontrate quotidianamente: i presbiteri nella cura pastorale delle comunità loro affidate; i religiosi e le religiose nell'indicare ogni giorno a tutti, con la loro consacrazione, la meta del Regno di Dio; i fedeli laici a profumare di Vangelo tutte le realtà temporali che li vedono protagonisti: il lavoro, la famiglia, le relazioni.

Apro il mio cuore per condividere alcuni pensieri che spero possano essere utili per la vostra meditazione e crescita nello Spirito, mentre ci apprestiamo a vivere il Natale del Signore.

Nella prima parte della lettera mi soffermo sulla necessità, per me sempre più urgente e avvertita, di recuperare la dimensione spirituale della nostra vita cristiana; nella seconda, vorrei applicare questa riflessione al tempo di Avvento, quest'anno anche vigilia dell'Anno Santo che avrà inizio il 24 dicembre prossimo.

Vorrei che vivessimo l'attesa di questo tempo liturgico saldi nella speranza che il Signore Gesù viene ancora a visitare la nostra storia, nonostante tutte le contraddizioni, donandoci, nel Mistero, la grazia della divinizzazione della nostra umanità (cfr 2Pt 1,1-7).

### *Una spiritualità rinnovata*

**E**ra arcivescovo di Milano da pochi mesi, quando, l'8 settembre del 1980, Mons. Carlo Maria Martini pubblicò la sua prima Lettera pastorale, dal titolo affascinante: *"La dimensione contemplativa della vita"*. Il nuovo Pastore della diocesi più grande d'Italia e della città considerata da molti la capitale economica del Paese, dove si viveva con il mito dell'efficienzismo e della crescita, con la cultura del lavoro e dell'attività ininterrotta, se per un verso ammira *"l'impegno stressante per la costruzione della città"*, si accorge altresì che questo diventa fonte di ansia e di *"frattura tra lavoro e persona"*. E allora l'arcivescovo non esita ad affermare la necessità di recuperare quegli *"spazi di riflessione contemplativa, non per diminuire l'impegno, ma per renderlo*

*più cosciente e attento”.*

Sono passati quarantaquattro anni eppure sembra scritta per noi, uomini e donne del 2024, sempre in preda all'ansia: **di prestazione**, nella pretesa di apparire sempre più forti, sempre più giovani, sempre “di più”; **per il futuro**, alla luce dei tanti problemi economici, politici, sociali, ecologici ma anche ecclesiali; **per le inquietudini del vivere quotidiano**, privo di punti di riferimento e caratterizzato da relazioni sempre meno significative e più liquide.

Sento che, oggi più che mai, per tutti - presbiteri, religiosi e laici - è necessario combattere quest'ansia, che, come diceva allora il cardinale Martini: “è vinta da un senso più profondo dell'essere dell'uomo, da un ritorno alle radici dell'esistenza. Questo senso dell'essere, questo ritorno alle radici, ci permettono di guardare con più fermezza e serenità ai gravissimi problemi che la difesa e la promozione della convivenza civile ci propongono ogni giorno”.

Sento allora di proporvi alcune considerazioni, nella certezza che tanto nostro impegno - appannato troppo spesso da una spiritualità opaca, spenta, chiusa in una asfissiante ricerca dell'immediato - richiede un ritorno alle sorgenti della nostra vita di fede, per imparare a leggere gli eventi quotidiani con gli occhi e con il cuore di Dio.

### *Il primato della Parola*

**L**a centralità della Parola di Dio nell'esperienza credente è stata ribadita con forza dal Concilio Vaticano II. La Chiesa “ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede” (*Dei Verbum*, 21) ed esorta tutti i fedeli “ad apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (*Fil* 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture” (*DV* 25), ispirandosi alla celebre frase di san Girolamo: “L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”.

“*Uditori della Parola*”: è la definizione che Karl Rahner, grande teologo del secolo scorso, dava di noi cristiani. Siamo edificati su Cristo, roccia della nostra vita, se ascoltiamo la sua Parola e la mettiamo in pratica (cfr *Mt* 7,24-27).

Ma come deve essere questo ascolto della Parola? Richiamo tre aggettivi.

**Religioso** (*DV*, 1). La Chiesa prima di proclamare la Parola, si pone in religioso ascolto di essa. Vale a dire che l'ascolto deve essere rispettoso e attento. *Rispettoso* perché riconosce l'origine divina di quanto si ascolta: è detta in parole di uomo, ma è Parola di Dio. *Attento* perché richiede concentrazione, capacità di non lasciarsi distrarre da cose che pur

importanti sono sempre subordinate all'evento di Dio che si rivela. Religioso, in modo esemplare, è l'atteggiamento di Maria di Betania che si mette ai piedi di Gesù - nella postura di discepolo - per ascoltarlo, scegliendo la parte migliore, senza lasciarsi distrarre nemmeno dalle giuste esigenze della sorella Marta.

**Ecclesiale.** Se è vero che l'ascolto della Parola ci fa Chiesa, perché siamo adunati e convocati da essa, è altrettanto vero che è la comunità il luogo teologico privilegiato per l'ascolto e l'interpretazione della Parola stessa. Per una ricezione fruttuosa della Parola è necessario avere la sensibilità del *sentire cum Ecclesia*, anche quando si dovesse leggerla da soli, nel nascondimento della propria camera. Gli stessi Vangeli nascono come esperienza di una comunità che rilegge l'esperienza di Gesù e si rivolge a comunità ben precise. Diceva sant'Agostino: *"Io non crederei al Vangelo, se non vi fossi costretto dall'autorità della Chiesa"*.

**Obbediente.** Le parole del Salmo 122 esprimono molto bene l'atteggiamento obbediente dell'ascolto, che sfocia nel "fare" la volontà del Padre: *"Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni; come gli occhi della schiava, alla mano della sua padrona, così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi"* (Sal 122,2). A Dio che parla, il credente risponde con l'obbedienza della fede. A quella donna che un giorno si rivolse a Gesù dichiarando beato il grembo che lo aveva portato, egli risponde con parole che delineano il giusto atteggiamento del credente: *"Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!"* (Lc 11,28). È l'accoglienza e l'osservanza della Parola a fondare il legame con lui e non un rapporto di parentela. Sua Madre, infatti, è beata non perché lo ha generato nella carne, ma perché ha creduto (cf Lc 1,45) e ha obbedito alla Parola del Signore.

A questo riguardo vorrei ribadire l'importanza della *lectio divina*, che permette bene di vivere queste tre dimensioni dell'ascolto. Riscontro con piacere che in diverse comunità si è soliti vivere questo momento di ascolto orante della Parola. Incoraggio a proseguire su questa strada sia a livello personale che comunitario. **Lasciamoci plasmare dalla forza della Parola: cada come seme fecondo nel nostro cuore perché porti frutti di vita nuova nella logica pasquale della morte e della risurrezione.**

### *La preghiera personale*

**D**al 6 maggio 2020 al 16 giugno 2021 Papa Francesco ha dedicato al tema della preghiera un ciclo di ben trentotto catechesi. Sarebbe bello rileggerle con attenzione e meditarle come un itinerario formativo esigente e completo. Il punto di avvio è la figura di

Bartimeo, il mendicante cieco. Egli incarna l'atteggiamento giusto per dare inizio a quell'avventura spirituale straordinaria che è la preghiera. È la **postura del mendicante**: senza pretese, senza presunzione, sapendo di poter contare, con fiducia, solo sulla bontà di Colui al quale ci rivolgiamo.

Perché l'invito di Gesù a pregare sempre, senza mai stancarsi (cf *Lc* 18,1) possa diventare realtà, il Papa ha voluto che l'evento giubilare fosse preceduto da un tempo di riscoperta della preghiera, da vivere sia a livello personale che comunitario. Ha indetto così l'Anno della preghiera. Tante volte si sente dire che è difficile pregare, si avverte l'aridità nel cuore e si fa fatica ad aprirsi al mistero di Dio. Questo per molti diventa un alibi per accantonare la preghiera e relegarla a momenti particolari, utili ad "accaparrarsi" lo sguardo benevolo di Dio.

Carissimi, non dimentichiamo che **a pregare si impara pregando!** Se io non mi metto dinanzi a Dio con l'umiltà del cuore e con la semplicità del bambino, non avvertirò mai il bisogno di intrattenermi con lui in un dialogo d'amore.

Già nella lettera per la scorsa Quaresima richiamavo l'impegno a *"vivere con particolare coinvolgimento la gioia della preghiera"* (*Lettera per la Quaresima 2024*). In questa occasione, lasciandoci guidare dalle catechesi del Papa sopra indicate, vorrei proporre alcuni spunti utili ad intraprendere con slancio rinnovato questo cammino.

Tante volte il Vangelo ci presenta Gesù in atteggiamento orante. Da solo. Diventa così il nostro modello e il nostro educatore: *"È la preghiera il timone che guida la rotta di Gesù. A dettare le tappe della sua missione non sono i successi, non è il consenso, non è quella frase seducente "tutti ti cercano". A tracciare il cammino di Gesù è la via meno comoda, che però obbedisce all'ispirazione del Padre, che Gesù ascolta e accoglie nella sua preghiera solitaria"* (Udienza generale del 4 novembre 2020). E fra le tante caratteristiche della preghiera di Gesù, il Papa sottolinea quella della solitudine: *"Chi prega non evade dal mondo, ma predilige i luoghi deserti. Là, nel silenzio, possono emergere tante voci che nascondiamo nell'intimo: i desideri più rimossi, le verità che ci ostiniamo a soffocare e così via. E, soprattutto, nel silenzio parla Dio. Ogni persona ha bisogno di uno spazio per sé stessa, dove coltivare la propria vita interiore, dove le azioni ritrovano un senso. Senza vita interiore diventiamo superficiali, agitati, ansiosi – l'ansia come ci fa male! Per questo dobbiamo andare alla preghiera; senza vita interiore sfuggiamo dalla realtà, e anche sfuggiamo da noi stessi, siamo uomini e donne sempre in fuga"* (*Ibid.*).

*"Cor ad cor loquitur"* è l'antico adagio che il card. J.H. Newman aveva scelto come suo motto. Il cuore parla al cuore e la preghiera personale

forse è proprio questo: mettere il proprio cuore - le emozioni, i pensieri, le relazioni, l'intera vita insomma - nel cuore di Gesù, in una intimità che è dono dello Spirito e che va ricercata con insistenza e senza stancarsi.

In questo contesto si coglie il **valore del silenzio**. Il silenzio è il grande assente della nostra civiltà, che sembra averne perso il gusto. Il rumore ci circonda e ci assilla, in casa e fuori. Viviamo in un continuo inquinamento acustico, sia esteriore che interiore. È importante ricercarlo e viverlo: *“Se in principio c'era la Parola e dalla Parola di Dio, venuta tra noi, è cominciata ad avverarsi la nostra redenzione, è chiaro che, da parte nostra, all'inizio della storia personale di salvezza ci deve essere il silenzio: il silenzio che ascolta, che accoglie, che si lascia animare. Certo, alla Parola che si manifesta dovranno poi corrispondere le nostre parole di gratitudine, di adorazione, di supplica; ma prima c'è il silenzio”* (C. M. Martini, *La dimensione contemplativa della vita*, n. 10).

Non possiamo nascondere che **la preghiera è faticosa**. Tanti santi, nella loro vita, hanno detto di aver vissuto la preghiera come un combattimento, hanno vissuto il tempo buio della preghiera arida e difficile. Papa Francesco afferma: *“La preghiera certamente dona una grande pace, ma attraverso un combattimento interiore, a volte duro, che può accompagnare periodi anche lunghi della vita. Pregare non è una cosa facile e per questo noi scappiamo dalla preghiera”* (Udienza generale del 12 maggio 2021). Ma è anche vero che in questo combattimento non siamo soli: Gesù è con noi, è la nostra forza e il nostro sostegno e ci chiama alla perseveranza.

**Questa certezza ci incoraggi a ritagliarci ogni giorno spazi e tempi di solitudine orante in cui, in ascolto della Parola o dinanzi alla presenza eucaristica del Signore, ci immergiamo in un intimo dialogo colmo d'amore e di stupore con Dio.**

### *La liturgia: fonte e culmine*

**L**a nostra Chiesa di Puglia può vantare di aver avuto un grande maestro di liturgia del secolo scorso: mons. Mariano Magrassi, prima abate benedettino della Madonna della Scala in Noci e poi arcivescovo metropolitano di Bari-Bitonto. Fra i suoi innumerevoli testi mi piace qui ricordare *“Vivere la liturgia”* nel quale, in un passaggio, scrive: *“La pastorale non si esaurisce nella celebrazione. Non vogliamo fare del pan-liturgismo. Sarebbe esiziale confinare nel rito tutto il lavoro apostolico. Prima dell'assemblea che canta le lodi di Dio, c'è l'evangelizzazione. Dopo l'assemblea c'è tutta la vita che è esercizio di carità. La liturgia si pone fra questo “prima” e questo “poi” come spazio privilegiato e nodo vitale di ogni cammino nello spirito”* (p. 260). Poche

parole per richiamare quello che ci attende nel lavoro pastorale! L'evangelizzazione per sua natura sfocia nella celebrazione che è incontro con il Risorto, la celebrazione, invece, rischia di essere chiusa in sé stessa, divenendo sterile e insignificante, se non porta alla testimonianza della carità. Rendiamo le nostre liturgie **epifanie del mistero di Cristo** perché tutti quelli che vi partecipano possano avvertire il bisogno di portare la gioia del Vangelo nelle pieghe della storia.

Se la Chiesa è "*de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata*" - un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo - come attesta san Cipriano, citato in *Lumen Gentium* 4, la liturgia è l'azione di questo popolo che, guidato dal Padre e per opera dello Spirito, rende presente i misteri di Cristo nella storia e orienta questa storia all'incontro finale col Padre. Non c'è vita spirituale che non abbia la propria fonte e il proprio culmine nella celebrazione, che è memoria viva della Pasqua di Cristo. Per questo sollecito - in modo particolare i presbiteri e i diaconi - a cogliere nella liturgia che celebriamo la **sorgente viva** per alimentare la vita di fede. Una sobria e degna celebrazione dell'azione liturgica ci fa maturare nelle scelte di vita cristiana. Non andiamo dietro a forme estemporanee di momenti rituali che servono solo a suscitare curiosità senza toccare il cuore, creando talvolta solo confusione nel popolo di Dio. Celebrare è un'arte che va studiata diligentemente e messa in atto con devozione e preparazione. Così arriva alla vita! La coinvolge, la interpella, la converte.

*"Non esiste spiritualità cristiana che non sia radicata nella celebrazione dei santi misteri. (...) La liturgia, in sé stessa, (...) è un incontro con Cristo. Cristo si rende presente nello Spirito Santo attraverso i segni sacramentali: da qui deriva per noi cristiani la necessità di partecipare ai divini misteri. Un cristianesimo senza liturgia, io oserei dire che forse è un cristianesimo senza Cristo. Senza il Cristo totale. (...) La liturgia, proprio per la sua dimensione oggettiva, chiede di essere celebrata con fervore, perché la grazia effusa nel rito non vada dispersa ma raggiunga il vissuto di ciascuno. (...) La vita è chiamata a diventare culto a Dio, ma questo non può avvenire senza la preghiera, specialmente la preghiera liturgica"* (Udienza generale del 3 febbraio 2021).

**Riscopriamo, alle porte dell'Anno Santo, la bellezza di celebrazioni comunitarie che abbiamo il sapore dell'incontro con il Risorto. Portiamo in questi appuntamenti settimanali la fatica del vissuto quotidiano per ripartire, ritemperati nello spirito, pronti a dare ragione della speranza che è in noi (cfr 1Pt 3,15). Sentiamoci tutti protagonisti e non semplici spettatori, presenti fisicamente ma con il cuore forse distratto da mille pensieri.**

Recuperiamo la bellezza dei testi liturgici facendoli diventare preghiera personale. La vita spirituale potrebbe riceverne beneficio: le collette, i prefazi, le preghiere eucaristiche sono una miniera inesauribile da cui è sempre possibile attingere per nutrire la propria fede.

### *Spiritualità e carità*

“**L**’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5).

L’Apostolo Paolo dichiara che non c’è carità che non sia conseguenza dell’azione dello Spirito in noi. Allo stesso modo non può esserci un’autentica spiritualità cristiana che non susciti in noi il desiderio di vivere la carità, di compiere azioni buone, opere di misericordia, di chiedere e offrire riconciliazione, perdono, di ritrovare la fraternità.

La nostra spiritualità ha bisogno di entrare nel corpo, di **farsi carne**, ha concretezza, non è eterea o dematerializzata. Non è la ricerca di una pace interiore ottenuta dal disinteresse per le cose di questo mondo. Il Dio che si fa carne porta ad aprire cuore e braccia per accogliere e condividere la vita dei fratelli e delle sorelle, soprattutto se sono in una situazione di indigenza e di precarietà. *“Non è sana una preghiera che sia aliena dalla vita. Una preghiera che ci aliena dalla concretezza del vivere diventa spiritualismo, oppure, peggio, ritualismo”* (Udienza generale del 9 giugno 2021).

Le esperienze di Maria e Marta, le sorelle di Betania (cfr Lc 10, 38-42), non sono alternative, ma complementari. Se si è contemplativi, cercatori cioè del volto di Dio, non si può non avvertire il bisogno di spendersi per gli altri. Va di pari passo la ricerca di Dio con la gioia di dedicarsi al servizio del prossimo. Con la chiarezza e l’incisività che tutti conosciamo, don Tonino Bello così descrive il rapporto intrinseco tra spiritualità e carità: *“La preghiera è un patrimonio di tutti, perché è dove c’è la luce che noi possiamo trovare certi valori [...]. “Chi prega” – diceva san Bernardo – “ha le mani sul timone della storia”. Per cui, amici, se voi siete credenti, e vi incontrate con Cristo, col Signore, in un rapporto personale con Lui, andando alla ricerca di Lui, del Suo volto, allora avrà significato anche tutto il vostro sforzo, il vostro impegno missionario. Voi avete tante idealità, coltivate nel cuore tanta passione per andare a dare una mano ai più poveri, alla gente che soffre. Bene, credo che voi rafforzerete i contenuti delle vostre tensioni se modulerete tutto nella preghiera. Perciò questo rapporto personale con Gesù Cristo, questa ricerca sul Suo Volto, questo ascolto della Sua parola non devono mancare”* (don Tonino Bello).

## L'Avvento, tempo di Grazia

*Avvento: tra attesa e speranza*

**T**utti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé” (Papa Francesco, *Spes non confundit*, 1).

Con queste parole Papa Francesco ci ha invitati a vivere il prossimo anno giubilare come **Pellegrini di speranza**. Il tempo di Avvento sia in ogni comunità preparazione immediata all'Anno Santo che sarà aperto dal Papa nella Basilica di San Pietro il prossimo 24 dicembre. Come Chiesa diocesana ci ritroveremo domenica 29 dicembre 2024 alle ore 18.00 nella Cattedrale di Conversano (sarà l'unica Eucaristia celebrata quella sera nell'intera diocesi per permetterci di ritrovarci insieme come popolo convocato dal Signore) e mercoledì 1° gennaio 2025 alle ore 18.00 nella Concattedrale di Monopoli (le singole zone pastorali saranno rappresentate dai vicari zionali e da tutti coloro che vorranno partecipare).

Il tempo di Avvento è occasione propizia per esercitarci nella **spiritualità dell'attesa**. Nella nostra epoca dominata dalla regola del “tutto e subito” dobbiamo forse riapprendere la capacità di attendere. **Attendere è desiderare**, assaporare, proiettarsi verso il futuro. L'attesa è la pazienza del contadino, che semina, aspetta, cura, innaffia, pulisce, vede spuntare i primi germogli e godrà del frutto a tempo opportuno.

L'attesa è **l'arte di sperare**. “*In virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20) (Spes non confundit, 19).*

Ma questo sguardo al futuro, pieno della presenza del Risorto, illumina il nostro presente che ha bisogno di riscoprire la virtù teologale della speranza: “*Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri (Spes non confundit, 25).*

## *Avvento: la fede nell'Incarnazione*

**L'**Avvento ci invita a guardare con occhi nuovi la realtà umana. Fortemente legato al tempo di Natale, di cui è preparazione, ci sprona a vivere la spiritualità dell'incarnazione. Il farsi carne del Verbo, per noi uomini e per la nostra salvezza, è lo stile con cui Dio ha deciso di condividere la nostra natura umana, eccetto il peccato. Questo significa almeno due cose. La natura umana è stata elevata ad essere "capace" di Dio e Dio ha deciso di abitarla con tutta la sua divina passione. Tutto ciò che è umano, inoltre, essendo nel cuore misericordioso di Dio, riguarda il cristiano e la Chiesa. Occuparsi dell'uomo, della sua vita, dei suoi problemi, non è altro dall' annunciare la salvezza guadagnataci da Cristo con la sua passione, morte e resurrezione. Il Concilio ci insegna che nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo (cfr GS, 1).

L'Avvento, quindi, ci ricorda che **la nostra forza è il rimanere indissolubilmente attaccati e innestati a Cristo** e questo è un richiamo a vivere con sempre maggiore impegno e disponibilità la nostra fede battesimale.

*"La fede è la virtù che fa il cristiano. Perché essere cristiani non è anzitutto accettare una cultura, con i valori che l'accompagnano, ma essere cristiano è accogliere e custodire un legame, un legame con Dio: io e Dio; la mia persona e il volto amabile di Gesù. Questo legame è quello che ci fa cristiani"* (Udienza generale del 1° maggio 2024).

Senza questo sguardo di fede, senza questa unione intima e profonda a Dio e al suo Unigenito nello Spirito, senza questa virtù che ci rende capaci di amare, giudicare, valutare e vivere con la mentalità di Cristo, la nostra esistenza non viene scaldata e animata dal Risorto, non diventa luce accesa nella notte e sale che insaporisce il mondo degli uomini.

## *Avvento: la fraternità nella carità*

**L'**Avvento è, infine, tempo forte e favorevole per vivere la **virtù della carità** nella forma della fraternità universale, poiché esperienza del vivere cristiano, come richiamato poc'anzi circa il valore della spiritualità. *"Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti"* (Udienza generale del 15 maggio 2024). Non dimentichiamo che la carità non avrà mai fine: rimarrà l'unico vincolo eterno, quando non avremo più bisogno della fiaccola della fede e della luce della speranza, quando vedremo Dio faccia a faccia.

Il Papa a riguardo ha avuto parole molto chiare: *“L'amore si rivela come virtù teologale e assume il nome di carità. L'amore è carità. Ci accorgiamo subito che è un amore difficile, anzi impossibile da praticare se non si vive in Dio. La nostra natura umana ci fa amare spontaneamente ciò che è buono e bello. In nome di un ideale o di un grande affetto possiamo anche essere generosi e compiere atti eroici. Ma l'amore di Dio va oltre questi criteri. L'amore cristiano abbraccia ciò che non è amabile, offre il perdono – quanto è difficile perdonare! quanto amore ci vuole per perdonare! –, l'amore cristiano benedice quelli che maledicono, mentre noi siamo abituati, davanti a un insulto o a una maledizione, a rispondere con un altro insulto, con un'altra maledizione. È un amore così ardito da sembrare quasi impossibile, eppure è la sola cosa che resterà di noi. L'amore è la “porta stretta” attraverso cui passare per entrare nel Regno di Dio” (Ibid).*

Come ogni anno, anche in questo Avvento, siamo chiamati a vivere un'opera di solidarietà concreta. Fra le tante esigenze di carità che giungono da ogni parte del mondo e alle quali pure va pure l'affetto del nostro cuore e la solidarietà umana più vera e profonda, devolveremo le nostre offerte verso per la **Terra Santa**, insanguinata da una guerra che, come ogni conflitto, è solo una inutile strage.

Tramite i Francescani della Custodia di Terra Santa cercheremo di supportare due progetti: il primo riguarda le famiglie che in Libano sono state colpite dalle conseguenze del conflitto; il secondo, invece, l'emergenza educativa che vede coinvolta tutta la popolazione scolastica, soprattutto nella Striscia di Gaza.

**Compiamo questo piccolo gesto con lo stesso stile della vedova del Vangelo che nel tesoro del tempio non getta il superfluo, come i ricchi, ma “tutto quanto aveva per vivere” (Mc 12,44). La certezza, che viene anche dal mistero dell'Incarnazione, è che il tutto della nostra miseria diviene il molto di Dio!**

---



**C**arissimi, intraprendiamo con gioia e fiducia il cammino di Avvento e del Giubileo, porte spalancate per la nostra salvezza. Andiamo incontro al Signore, che non ha esitato a incamminarsi verso di noi, facendosi uomo nella carne di Maria di Nazaret. A Lei, **fonte** della nostra gioia e di speranza, **madia** su cui il Pane di Vita si dona eternamente a noi, affido la nostra comunità diocesana, le nostre famiglie, i nostri giovani, coloro che soffrono nel corpo e nello spirito.

“  
*Santa Maria,  
vergine dell'attesa,  
donaci del tuo olio  
perché le nostre lampade si spengono.  
Le riserve si sono consumate,  
non ci mandare ad altri venditori.  
Santa Maria, vergine dell'attesa,  
donaci un'anima vegiliare,  
facci capire che non basta accogliere:  
bisogna attendere.  
Sentinella del mattino,  
ridestaci nel cuore  
la passione di giovani annunci  
da portare al mondo.  
Rendici ministri dell'attesa  
perché il Signore che viene,  
ci sorprenda,  
anche per la tua materna complicità,  
con la lampada in mano”*”

(don Tonino Bello, venerabile)

Tutti vi benedico!

+ Giuseppe Favole